

Gli autonomi delle Fs confermano lo sciopero di lunedì prossimo

Dichiarazioni di un segretario della Fisafs - Domani verrà sciolta ogni ulteriore riserva - Negli aeroporti dovrebbe scattare l'astensione del personale di terra

ROMA - Mentre sul fronte degli aerei sembra scongiurato il pericolo di agitazioni massicce che mettano in pericolo il rientro di fine agosto, sulle ferrovie si adensano nuove nubi minacciose. Lo FISAFS, il sindacato autonomo, ha già proclamato uno sciopero di 24 ore, dalle 21 del 21 alla stessa ora del 22, per protestare contro il nuovo contratto dei ferrovieri, firmato al ministero dai sindacati confederali, e in un primo tempo dalla Fisafs stessa.

I disagi di fine mese

L'astensione dal lavoro sembrava subordinata ad una convocazione da parte del ministero, ma ieri la decisione è stata confermata. Certo, la scelta definitiva spetta al comitato centrale convocato per venerdì prossimo, ma il segretario nazionale Giuseppe Minutoli, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Italia è stato iterativo e conciliante. « Non abbiamo ricevuto alcuna convocazione da parte del ministero - ha detto - Di fronte a que-

sto silenzio e chiaro che il comitato centrale domani non potrà che confermare lo sciopero ». Anzi, il dirigente del sindacato autonomo non ha escluso il ricorso a nuove lotte « Venerdì - ha aggiunto - discuteremo anche se sarà il caso di intensificare la lotta ricorrendo eventualmente ad iniziative più incisive ».

Insomma, ancora una volta la Fisafs si presenta, puntuale, agli appuntamenti festivi: a fine d'anno, durante le ferie estive e nei momenti più delicati, quando milioni di persone stanno per spostarsi da una parte all'altra del paese, piazza le sue agitazioni, sapendo che in ogni caso - anche quando gli scioperanti sono molto pochi - sortiranno effetti di «cascata» sulla rete ferroviaria.

D'altra parte, è proprio questo atteggiamento, la discriminante di fondo che distingue i sindacati corporativi e non solo in Italia. Tutti naturalmente cercano di difendere le esigenze dei propri rappresentati, al meglio possibile; non può essere quindi questo il criterio di distinzione, tanto meno la vicinanza con la politica, perché ciascuno a suo modo,

se organizza uomini, se proclama scioperi, fa politica. La differenza di fondo è che un sindacato di classe, nel battersi per migliorare le condizioni dei lavoratori cerca di non isolare una categoria dalle altre, di non usare gli utenti come strumenti e di non utilizzare i disagi scaricati sulla collettività come mezzo per aumentare il proprio potere contrattuale.

Un contratto rinnegato

In fondo, la vicenda del trasporto aereo, porta proprio questo segno di diverso. Anche qui, il malcontento dei lavoratori aveva indotto i sindacati a proclamare scioperi del personale di terra e del personale viaggiante per il 25. I secondi hanno già fatto slittare le data della loro protesta, i primi faranno, quasi sicuramente domani. C'è stata per loro una convocazione al ministero. Certo, Ma chiediamoci (ecco l'altra questione sulla quale riflettere) cosa vogliono i ferrovieri autonomi della Fisafs. Pretendono di

confermare un contratto che essi stessi avevano firmato, insieme ai sindacati confederali e che il ministero si rimangi gli impegni presi. Una pretesa chiaramente assurda. Costi come assurda è tutta la vicenda da cui nasce questo sciopero. Giovedì 3 a gusto la Fisafs firma la bozza di intesa per il nuovo contratto, martedì 8 il consiglio generale del sindacato lo boccia con 37 voti contro 2, e lo boccia in blocco; per dare una qualche giustificazione a questo voltafaccia, prepara in 3 o 4 ore una «piattaforma alternativa», sulla cui base riaprire tutta la trattativa contrattuale. Una procedura quanto meno singolare e che testimonia della «serietà» di questi personaggi. Viene da chiedersi a questo punto che cosa sia successo tra il 3 e l'8 di questo mese per indurre i dirigenti della Fisafs a fare dietro front. Forse si sono accorti che una volta si erano lasciati prendere la mano e avevano fatto la parte di un sindacato vago e proprio, anziché recitare il tradizionale ruolo di mediatori.



Niente pompieri né poliziotti a Memphis

MEMPHIS (Tennessee) - Cresce la tensione in questi giorni a Memphis, per lo sciopero dei poliziotti e dei vigili del fuoco. I pompieri da tempo si battono per chiedere più alti salari e migliori condizioni di lavoro (e primi sul lavoro, ultimi nella paga), portava scritto in un cartello, un vigile) e avevano scioperato anche il mese scorso. Ora si sono fermati di nuovo subito dopo l'astensione degli agenti di polizia, comunicata una settimana fa. Pompieri e poliziotti hanno manifestato per le strade e hanno pic-

chettato gli uffici: anzi, oltre 40 agenti sono stati arrestati proprio durante un picchetto davanti alle stazioni di polizia. L'intervento massiccio della guardia nazionale ha contribuito ad aumentare la tensione. Reparti dell'esercito sono giunti in aereo dalla base di Chattanooga per dare mano forte e ciò è stato inteso dagli scioperanti come una vera e propria provocazione. Intanto, la notte di Ferragosto Memphis è rimasta per alcune ore senza corrente elettrica in seguito ad un at-

tentato e, a causa dello sciopero, il pronto intervento è stato meno rapido. Episodi di violenza e saccheggi si sono verificati in varie parti della città durante il black-out. In alcuni casi si sono sviluppati incendi che, per fortuna, non hanno provocato vittime, anche se l'intervento degli uomini della guardia nazionale, naturalmente meno e meno spediti, ha reso più difficile domare le fiamme. Le foto che giungono numerose dalla città del middle west mostrano gli agenti impegnati a mettere in salvo

donne e bambini, ad assistere con le mascherine d'ossigeno gli intossicati dal fumo. La situazione è complicata dal fatto che in questi giorni affluiscono a Memphis da tutti gli States milioni e milioni di giovani fans di Elvis Presley, della cui morte ricorreva proprio ieri il primo anniversario. Il clima è particolarmente teso e si è arrivati, in alcune parti, a sferrare scontri e alterchi quando ignoti hanno sparato alcuni colpi di pistola contro un'auto della polizia. NELLA FOTO. Un pompiero in sciopero

Nel mondo aumentano i disoccupati e sono soprattutto giovani

In generale la nuova occupazione riguarda i servizi, ma negli USA anche l'industria - Interessante studio del BIT

Regioni, paesi	Medie effettive annuali (migliaia di unità)		Evoluzione assoluta (migliaia)	Percentuali
	1976	1977		
Occupati				
Europa	131.420	131.972	552	- 0,4
Stati Uniti	87.485	90.546	3.061	- 3,5
Altri paesi	69.289	70.247	958	- 1,4
Disoccupati				
Europa	6.544	7.457	913	- 14,0
Stati Uniti	7.288	6.855	- 433	- 5,9
Altri paesi	2.089	2.290	201	- 9,6

I dati sono tratti da uno studio realizzato dall'Ufficio di statistica e di studi specializzati del BIT, Ufficio internazionale del lavoro. La ricerca è stata effettuata sui 15 paesi europei (Repubblica Federale tedesca, Austria, Belgio, Danimarca, Spagna, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Svizzera) e Jugoslavia, negli Stati Uniti ed in altri paesi (Canada, Giappone e Nuova Zelanda).

ed in Australia di 65.000 (11,1%). Nei quindici paesi europei, invece, l'aumento è stato più contenuto: mezzo milione in più e cioè lo 0,1 per cento. Ma non in tutti i paesi europei le cose sono migliorate: se, infatti, in Norvegia si è stato un aumento del 2%, in Francia del 0,6% e nel Regno Unito dello 0,5%, l'occupazione è calata del 3% in Finlandia, dello 0,6% in Spagna e dello 0,4% nella Repubblica Federale tedesca.

Disprezzando il dato complessivo, lo studio del BIT mette in evidenza come gran parte dell'aumento degli occupati riguarda i servizi. Unica eccezione gli Stati Uniti, dove l'aumento non è concentrato solo in questi ultimi, ma ha riguardato anche il settore industriale (490.000 occupati e cioè il 3,5%).

Tuttavia, a fronte di questo aumento dell'occupazione, il fenomeno del senza lavoro sembra essere in costante espansione. Se negli Stati Uniti il numero dei disoccupati è in netto regresso (tutto da fine del 1977 erano 432.000 di meno che alla fine del 1976), per quanto riguarda l'insieme dei paesi considerati l'aumento è stato di 651.000 unità e cioè il 4,3%.

La disoccupazione è aumentata del 14% (913.000) in Europa, del 17% (135.000) in Canada, del 30% (2.000) in Australia e Nuova Zelan-

da e del 2% (20.000) in Giappone. Essendo questa la situazione complessiva, lo studio conferma che il dato più preoccupante riguarda i giovani. Nel mondo, secondo il BIT, si notano segni di miglioramento soltanto negli USA, sempre durante il 1977 il numero dei giovani sotto i 25 anni con una occupazione è aumentato del 3,4%, mentre il numero dei giovani disoccupati americani è diminuito, passando da 3,3 milioni ai 3,2 milioni. Sempre, tuttavia, questa tendenza rischia di invertirsi drasticamente nel corso del 1978.

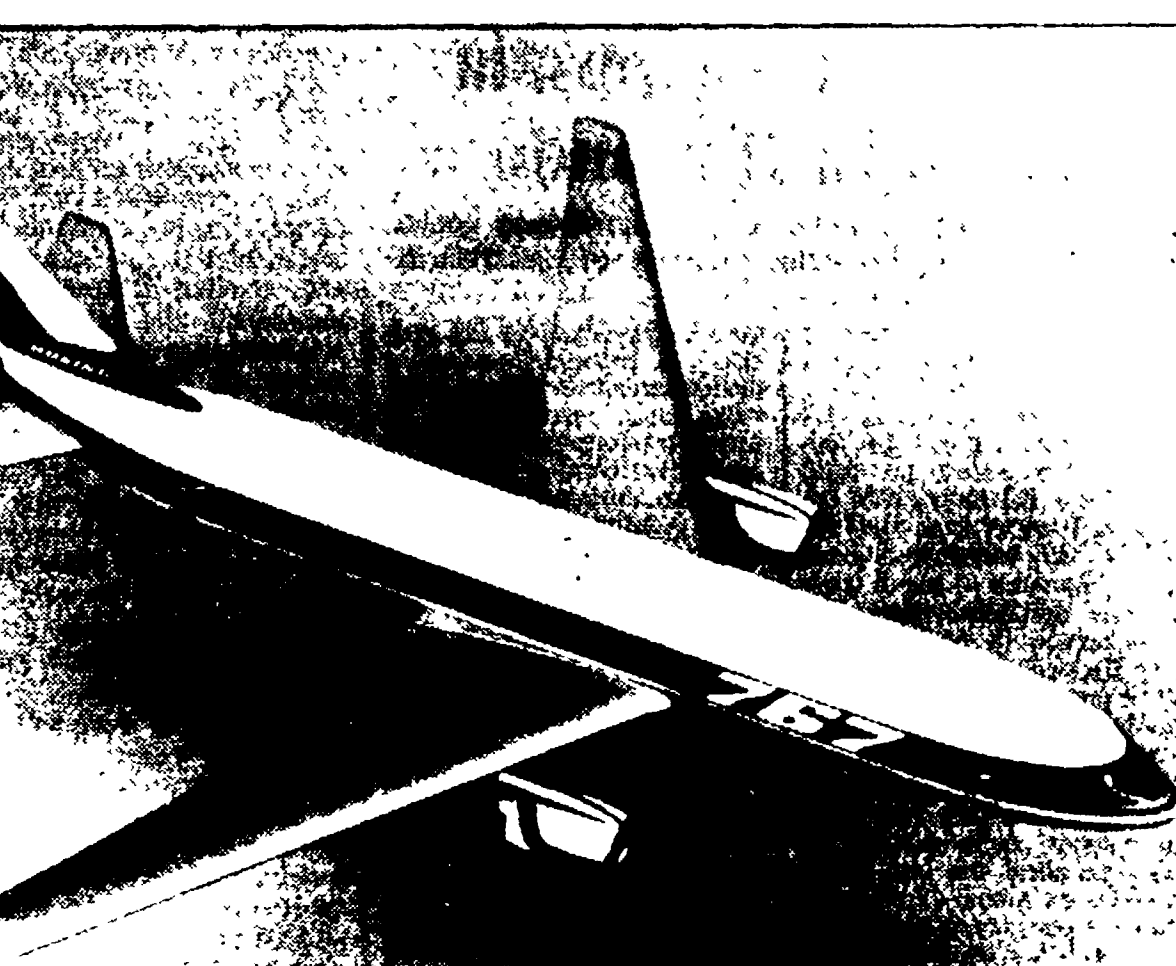
La disoccupazione giovanile è così aumentata in Giappone (da 240.000 a 260.000), in Australia ed in Nuova Zelanda (da 153.000 a 159.000), in Canada (da 123.000 a 144.000), nei 15 paesi europei presi in esame (da 2,9 milioni a 3,3 milioni). Per quanto riguarda, invece, l'occupazione femminile la situazione appare più contrastante, essendo aumentata di 1,3 milioni il numero di donne che la disoccupazione. Negli USA il numero delle occupate è aumentato, tra il 1976 e il 1977 di 1,6 milioni (da 29,1 a 30,7 milioni), mentre il numero delle disoccupate è aumentato di 1,2 milioni (da 2,9 a 4,1 milioni). In Europa il numero delle occupate è aumentato di 1,3 milioni (da 29,1 a 30,7 milioni), mentre il numero delle disoccupate è aumentato di 1,2 milioni (da 2,9 a 4,1 milioni). In Canada il numero delle occupate è aumentato di 1,3 milioni (da 29,1 a 30,7 milioni), mentre il numero delle disoccupate è aumentato di 1,2 milioni (da 2,9 a 4,1 milioni). In Australia e Nuova Zelanda il numero delle occupate è aumentato di 1,3 milioni (da 29,1 a 30,7 milioni), mentre il numero delle disoccupate è aumentato di 1,2 milioni (da 2,9 a 4,1 milioni).

Nuovo jet passeggeri Boeing-Aeritalia

La società italiana parteciperà alla progettazione e alla costruzione di parti del 767 - Si ipotizzano mille assunzioni nel Meridione - Scambi di tecnici e maestranze - Verso altre forme di collaborazione

ROMA - L'Aeritalia, del gruppo Finmeccanica, ha stipulato un accordo con la Boeing, in base al quale la società italiana ha assunto una importante partecipazione, condividendo i rischi, nel programma di sviluppo e produzione dell'aereo passeggeri Boeing 767. Il contratto di partecipazione è stato firmato lunedì scorso a Seattle, negli Stati Uniti, dal presidente della società americana, Thornton A. Wilson, e dal vicepresidente e amministratore delegato dell'Aeritalia, ing. Romano Bonifazi.

L'accordo, tuttavia, ha preso l'avvio un mese fa con la costruzione, per conto dell'United Airlines, di 30 birattori Boeing 767 a medio raggio da 200 passeggeri, la cui consegna è stata prevista per la metà del 1982. In base all'accordo l'Aeritalia parteciperà alla progettazione del nuovo aereo particolarmente per quanto riguarda le parti mobili e le attrezzature di fabbricazione. L'Aeritalia italiana costruirà, inoltre, direttamente le superfici mobili alari del nuovo aereo, le parti mobili del bordo alare di entrata e di uscita, i timoni di profondità e di direzione, la carenatura del radar, le antenne dell'Aeritalia, inoltre, prenderanno parte anche alla progettazione e alla sperimentazione delle altre componenti del nuovo Boeing. Vi sarà, infine, un invio di maestranze italiane negli stabilimenti americani del Boeing di Renton, presso Washington, per una maggiore specializzazione in ordine ai problemi di ingegneria e di tecnologia relativi all'impiego



dei materiali da costruzione del Boeing 767 in gran parte nuovi. A tale scopo andranno a Renton circa cento tecnici italiani entro la metà dell'anno prossimo.

L'accordo prevede altresì che, dopo il soggiorno negli stabilimenti americani dei tecnici e delle maestranze italiane, vi sarà uno scambio di personale e una permanenza di tecnici della Boeing negli impianti produttivi dell'Aeritalia, dove verrà progettato e realizzato il 25 per cento circa delle strutture del nuovo aeroplano. Si fa presente, al riguardo, che la maggior parte della produzione italiana per il Boeing 767 verrà realizzata negli stabilimenti Aeritalia dislocati nell'area napoletana.

Una volta rilevato che l'Aeritalia che la maggior parte delle opere per l'aeroplano militare e civile par-

tecipa da vari anni alla realizzazione dei programmi spaziali internazionali (nel ramo della strumentazione) ha iniziato la propria collaborazione con la Boeing fin dal 1971 per lo studio di aerei civili di trasporto e che l'Aeritalia italiana produceva da tempo per la stessa Boeing componenti per aerei civili. Si prevede, inoltre, che dopo l'accordo per la progettazione e la costruzione del

Boeing 767 si potrà addeverare alla realizzazione di un nuovo programma per la produzione di circa 200 Boeing 777 a lungo raggio.

Secondo una prima stima di massima la partecipazione dell'Aeritalia alla realizzazione del programma Boeing 767 dovrebbe portare a lavori complessivi per l'azienda italiana per circa 200 miliardi, entro il 1990. Il programma prevede anche l'assunzione di mille tecnici e laureati, così prodotti nell'area meridionale.

Commentando l'accordo firmato a Seattle, il presidente dell'IRI, Petrucci, ha rilevato che il programma Boeing offre all'Aeritalia una reale e interessante possibilità di inserirsi a medio termine e in modo significativo nel mercato aereo civile, oggi di nuovo in espansione (con la ripresa del traffico mondiale, con possibilità di aperture verso eventuali collaborazioni europee e campo civile).

Il presidente amministratore delegato della Finmeccanica (finanziaria IRI) che controlla l'intero pacchetto azionario dell'Aeritalia ha rilevato che l'accordo con la Boeing, prima del grado di collaborazione di cui è giunta l'Aeritalia italiana.

A sua volta il presidente dell'Aeritalia, l'ingegner Romano Bonifazi, ha detto che l'accordo firmato a Seattle rappresenta un passo importante per la società italiana, che ha la prospettiva di essere coinvolta in modo significativo in una delle più importanti imprese del mondo.

Commercio: una rete troppo costosa

Allarmante nuovo incremento dei negozi e delle aziende grossiste - Il dilagante fenomeno dell'abusivismo - Un « settore-rifugio » come specchio della crisi - Indispensabile una profonda riforma

ROMA - Le cifre sulla «verizzazione» del commercio in Italia, (15 negozi ogni mille abitanti), in tutte le sue forme, diffuse nei giorni scorsi dal ministero dell'Industria, meritano qualche considerazione. L'aumento degli esercizi all'interno del 3,2 per cento verificatosi l'anno scorso, così come l'incremento dei negozi fissi al dettaglio (passati dai 490.933 del '75 ai 499.603 del '77), e come la proliferazione degli alberghi e dei servizi di ristoro (da 109.169 a 208.103, costituiti da un fatto enorme sotto diversi profili. E sembrano in crescita anche il relativo aumento dei cosiddetti « grandi magazzini » (107 in più) e il fatto che, nonostante gli sforzi di alcune organizzazioni del settore (Confesercenti, cooperazione fra dettaglianti) non abbiano avuto lo sviluppo desiderato neppure le forme associative (32 in più).

Alle cifre di cui sopra, però, vanno aggiunte quelle degli ambulanti, rimaste sostanzialmente ferme, ed anzi in qualche lieve tendenza al regresso, ma pur sem-

pre attestate sulle 240 mila unità.

Al complesso dei dati affidati, infine, va aggiunto il fenomeno sempre più diffuso dell'abusivismo, in tutti i settori distributivi (compreso l'ingrosso), del quale avviene non si conosce l'entità, ma che rimane tuttora fra i segni distintivi dell'economia che ha il movimento continuo del commercio italiano.

Perché si è tornati alla « polverizzazione »? Perché il commercio è diventato nuovamente il settore in cui troviamo più spesso nuovi ope-

ratore, pur a meno validi, ma di fronte alle sue macroeconomiche dimensioni? E' evidente che fra le cause principali di questa tendenza negativa per l'intero Paese vi è la spinta a ricercare comunque un « posto » e una fonte di reddito, dovuta alla crisi dei settori direttamente produttivi dell'agricoltura, dell'industria e dello stesso artigianato.

Certo l'economista terziario dell'economia italiana (e delle componenti della nostra società civile), che d'altronde non riguarda solo il

commercio e certe attività turistiche, trova riscontro in un dato comune e caratterizzante di tutti i paesi capitalistamente sviluppati. Forse, però, essa si spiega largamente anzitutto con le difficoltà in atto, a cui si cerca ora di porre rimedio con i piani di settore e con un rilancio, sia pure ancora incerto e contenuto, dell'attività edilizia (« polverizzazione »). Ed è in virtù di queste stesse considerazioni che il PCI ha elaborato una organica proposta di legge per la riforma dell'abusivismo e del commercio, fondata sull'armonia delle sue presenza, sulla loro integrazione, sulla programmazione degli insediamenti mercantili, sul loro rapporto con le esigenze reali delle masse consumatrici.

Con la stessa visione programmatica si muove il progetto lanciato dalla Conferenza (che terrà al riguardo una apposita conferenza nazionale, con la partecipazione di noi studiosi, il 9-11 ottobre prossimi a Firenze). Le medesime intuizioni caratterizzano, inoltre, le ad-

zioni fornite recentemente dall'Associazione cooperativa fra dettaglianti e dalla « Federazione di consumo aderenti alla Lega ».

La necessità di affrontare, con scrupolo e con coraggio, l'intero problema della rete distributiva in relazione ai programmi di sviluppo dei settori produttivi e alla organizzazione delle strutture annunciate dall'Eni, ed in cui viene ormai avvertita anche da altri settori del mondo politico. E' perciò strano che nel numero di chi sente questa esigenza, ormai non più rinviabile, non figurino anche gli esponenti del partito che, pur dinnanzi alla realtà indicata dal ministero dell'Industria, in sede governativa e nello stesso dicastero non si sia mai presa in considerazione la richiesta di indire una « conferenza nazionale del commercio ».

Sirio Sebastianelli

Elettrodomestici meno domanda interna ma più esportazione

ROMA - L'andamento di mercato delle esportazioni di apparecchi elettrodomestici è risultato pari a 2091 miliardi di lire rispetto a 1875 miliardi del 1976.

Per quanto si riferisce al particolare allungamento delle esportazioni esse sono passate nel '78 da un miliardo 30 milioni di lire circa a un miliardo 298 milioni di lire. Parallelemente tuttavia è del 22% la diminuzione delle esportazioni di apparecchi elettrodomestici e termidomestici (risultati pari a 2091 miliardi di lire rispetto a 1875 miliardi del 1976).

La corrente esportativa ha interessato soprattutto i paesi dell'area del MEC ma l'incremento più sensibile è stato per le esportazioni relative ai paesi extraeuropei, (poco 48,1 per cento).

Passando ad esaminare in dettaglio l'andamento di alcuni settori si rileva che le importazioni di scaldaacqua a gas sono aumentate del 26,2 per cento contro un aumento delle esportazioni pari al 15,6 per cento. Questo settore, peraltro, già nel '76 era largamente dipendente dall'estero. In aumento anche le importazioni di rasoi elettrici (poco 18,8 per cento) contro un netto decremento delle esportazioni, pari al 55,3 per cento. Sono invece aumentate le esportazioni di condizionatori d'aria (poco 44,4 per cento) contro un più basso incremento delle importazioni (poco 29,3 per cento). Circa il 40 per cento del valore globale delle importazioni di apparecchi domestici, proviene dalla Repubblica Federale Tedesca.

« La Metallurgia Fratelli Prandini S.p.A. con sede a Quinzano d'Oglio (BS) COMUNICA

Patentati 1° e 2° grado per conduzione Impianti in Milano - Stagione invernale - Sono richiesti da :

POLICARBO S.p.A. - Via Fedro, 2 20141 - Milano - Telef. (02) 83.70.051

FUOCHISTI

Patentati 1° e 2° grado per conduzione Impianti in Milano - Stagione invernale - Sono richiesti da :

POLICARBO S.p.A. - Via Fedro, 2 20141 - Milano - Telef. (02) 83.70.051

VACANZE LIETE

CESENAIO - HOTEL KING
Via De Amicis 88 - Tel. 0547/283577 - 4 stanze - 2 bagni - 100 m. mare - 100 m. spiaggia - Da 20/8 9.500 - Da 27/8 8.900 (236)

CATTOLICA - HOTEL TRITONE
Via De Amicis 100 - Tel. 0541/563143 - 28 stanze - 100 m. mare - 100 m. spiaggia - Da 20/8 9.500 - Da 27/8 8.900 (236)

ROUILLIOTES superconfortevole nelle scottate fino al 40% vendita in tutta Italia - Tel. 0475/90129 - 974223 - 450763 - 984465